

Don Silvio Galli

Foglio informativo
della Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio don Silvio Galli, Salesiano di Don Bosco

APRILE 2024 | NUM. 12

VIA CRUCIS Con meditazioni del servo di Dio don Silvio Galli



I STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE

«Se Gesù venendo nel mondo, redimendo il mondo, avesse tolto la conseguenza del peccato che Lui ha sconfitto con la sua passione, cioè la sofferenza e la morte; se Lui avesse tolto la conseguenza del peccato avrebbe fatto una grande cosa, ma facendo quello che ha fatto è molto di più. Che cosa ha fatto? Ha redento la mia sofferenza, ha redento la mia morte, per cui la mia sofferenza non è più una disgrazia, diventa grande occasione di un'offerta, diventa per me una espressione di

amore, un dono di amore. La mia morte non è più una disgrazia diventa per me un sacrificio, il supremo sacrificio, il sacrificio che conferma la passione di Gesù. È la mia grande Messa, la nostra grande Messa: mai siamo così nella liturgia come quando stiamo per morire. Mai. Mai siamo così fortemente in Cristo come quando noi soffriamo e stiamo per morire, accettando e offrendo la nostra sofferenza e la nostra morte in unione alla sua Passione. Mai! Quella è la nostra grande Messa, la vera grande celebrazione, quello è il completamento del nostro battesimo. Battezzati nella morte di Cristo. Cosa vuol dire? Noi siamo immersi nella Passione di Cristo; per mezzo di Cristo io sono santificato, ma anche con il mio battesimo io vengo abilitato a trasformare la mia sofferenza e la mia morte in una offerta insieme a Cristo; il completamento del mio battesimo io lo trovo nella mia morte. Battezzato nella morte di Cristo? Certo. E nella morte di Cristo, in unione alla morte di Cristo, io completo il mio essere di Cristo fino alla donazione suprema per poter partecipare poi alla glorificazione suprema che è la Resurrezione».

(Breno, 21 giugno 1984. Esercizi spirituali sull'enciclica Salvifici doloris)

II STAZIONE: GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

«Il mondo della sofferenza è grande quanto è grande la storia dell'umanità. C'è un libro sulla sofferenza? C'è! E qual'è? Il libro dell'uomo, la storia dell'uomo, ecco: la storia dell'uomo è il libro della sofferenza. Abbiamo visto come l'Antico Testamento tratti l'argomento e lo tratta come momento di angoscia e di disperazione dell'uomo

che annida nel suo male, nel suo patimento, e grida al Signore che lo salvi. Nell'Antico Testamento il corpo stesso ha peccato: che la sofferenza sia conseguenza del peccato lo vediamo e lo sappiamo fin dai primi libri della Bibbia. Che tuttavia ogni sofferenza è una punizione del peccato quello non è solo nell'Antico Testamento tanto da dire che può soffrire anche l'innocente. Infatti l'innocente soffre ma il senso della sua sofferenza è diverso. Perché è diverso? La risposta viene solo da Cristo Gesù il quale non tanto a parole ma a fatti ci ha detto e ci ha parlato della sofferenza e si è messo accanto a noi con la sua croce e in Gesù vediamo e capiamo la sofferenza vinta dall'amore. Per amore Dio si è fatto uomo; proprio perché ama ha voluto immedesimarsi nella nostra condizione umana, ha voluto farsi carico della sofferenza di tutti e ha voluto portare il peso di tutti e i peccati di tutti per sconfiggerli in croce e salvarci. Guardando il crocifisso, pensando a Lui, per quanto è dato alla nostra superficialità, alla nostra incompetenza, alla nostra insufficienza, abbiamo cercato di leggere il grande libro del patire: il Crocifisso. Il Crocifisso è il libro vero e proprio della sofferenza santificata, della sofferenza redenta, della sofferenza vinta dall'amore».

(Breno, 21 giugno 1984. Esercizi spirituali sull'enciclica Salvifici doloris)

III STAZIONE: GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

«Si può essere stanchi, si può essere mal vogliosi, si può essere con tanti difetti, ma di fronte a Cristo Gesù che muore in croce rimaniamo non stupefatti, meravigliati ma scossi, scossi bene. Come per dire: è ora di finirla che tu, che io facciamo i capricci e voltiamo le spalle a Gesù che ancora è in agonia sulla croce. Io passo via e posso fare un inchino, posso dire una giaculatoria, posso fare una visita in Chiesa e poi me ne vado con i miei pensieri, il mio orgoglio, con i miei sentimenti di vanità, con lo spirito di rivalità... nel mio fare, valgo più dell'altro per essere ammirato. Figliuoli cari, non abbiamo mai terminato di convertirci e non verrà mai il giorno in cui siamo convertiti del tutto. Ci sarà il giorno della grande riunione con Cristo Gesù, della comunione con Lui, quando mi apparirà glorioso. Perché tuttavia mi appaia glorioso

bisogna che lo contempi adesso in croce, trafitto dai miei peccati, sanguinante per le colpe del flagello che io con i soldati del pretorio ho inflitto a Lui, mio Signore e mio Dio».

(Chiari, 14 settembre 2009. Omelia)



IV STAZIONE: GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Quanti motivi di pena mi portano qui da te, Mammina cara, e gonfiano il mio povero cuore di lacrime e di sconforto. Tu lo sai, Mamma... eccomi qui. Tu che leggi nel mio cuore e mi vuoi bene, e mi puoi aiutare e mi vuoi aiutare. Soprattutto ripara tu per i miei peccati. Portami purezza e semplicità di cuore, umiltà e pazienza, preghiera, soprattutto certezza della tua presenza, fiducia e sicurezza del tuo aiuto. Fa' tu, mammina cara: ripara tu quanto in me offende la Santità di Dio, l'amore di Gesù, la presenza dello Spirito Santo; aggiusta tu, come fa la mamma; e come fa la mamma prendimi per mano: conducimi tu: programma tu, parla, fa' tu... io sono così misero e sono così stanco, mamma. Tu sai e vedi quanti fratelli supplicano e chiedono aiuto... mamma, sono tuoi figli... a te li affido tutti, tutti, tutti... fa' tu secondo il tuo cuore di mamma... Grazie, mamma, grazie per quello che sei... per quello che fai e porta tu al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo amore, dono di tutto me stesso, di tutta te stessa... e che mi ritrovi nella tua fede, speranza e carità, o Madre mia, fiducia mia.

(Rho, 17 gennaio 1986. Quaderno spirituale)

V STAZIONE: GESÙ È AIUTATO A PORTARE LA CROCE DA SIMONE DI CIRENE

«San Paolo mi ricorda che ha dato sé stesso per i nostri peccati; “Infatti siete stati comperati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” E ancora San Pietro ritorna sull’argomento: “Il prezzo del mio riscatto è il Sangue di Cristo”, il prezzo della salvezza dei miei fratelli è la mia stessa sofferenza, partecipando alla passione di Cristo. Abbiamo pure detto, e noi crediamo: Cristo Gesù ha elevato la sofferenza umana a livello di redenzione, questo è grandioso. Dicevamo: il santo Curato D’Ars ripeteva sovente che se gli angeli potessero invidiarci, invidierebbero la comunione con noi e invidierebbero la sofferenza che loro non hanno: il poter soffrire. Guardate: di sofferenza nel mondo ce n’è un mare che lo sommerge tutto, ma di anime capaci di soffrire e di soffrire con amore ce ne sono poche; così poche che quando il Signore ne trova qualcuna è contento come se avesse trovato un tesoro e la carica della sua passione, della sua sofferenza e della sua croce perché ha troppo bisogno di anime che vivono nell’offerta Sua vittimale, ha troppo bisogno di anime che lo aiutano nella redenzione, a salvare il mondo.

(Breno, 21 giugno 1984. Esercizi spirituali sull’enciclica Salvifici doloris)



VI STAZIONE: LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

«Ci sono alcuni che hanno visto la fotografia del crocifisso di Numana, stupendo: dicono che siano stati san Luca e Nicodemo a fare quel crocifisso: è un Gesù con le braccia allargate ad angolo retto per abbracciare tutta intera l’umanità, in tutti e quattro i punti cardinali: est, ovest, nord, sud. La croce

abbraccia tutto: est, ovest, nord e sud, ma Gesù è ieratico, è meraviglioso, è il sacerdote, con la corona regale, la corona della vittoria. Egli ha vinto il male, ha vinto il peccato, abbraccia tutta intera l’umanità, con due occhi grandi che ti fissano. Non è come il crocifisso di Loreto che esprime nella sua staticità tutto lo sconvolgimento del dolore che l’ha colpito in croce. Figlioli guardate i nostri fratelli ortodossi: la festa di oggi è per loro uguale alla solennità di Pasqua perché è la croce che salva, è la croce che piangiamo, è la croce e Cristo Gesù risorto è la glorificazione. Basta quanto abbiamo detto. Fratelli, preghiamo affinché tutti gli uomini trovino salvezza nella croce».

(Chiari, 14 settembre 2009. Omelia)

VII STAZIONE: GESÙ CADE UNA SECONDA VOLTA

«Abbiamo detto più volte solo quando saremo in croce, con le mani inchiodate e il cuore trafitto come Gesù, potremo dire: “Ho dato tutto”, ma fin quando non siamo in quella misura, non lo possiamo dire. Gesù non parla più di “amare il prossimo come se stessi” ma dice di “amarlo come Lui lo ha amato” e lo amerà fino alla consumazione dei secoli. Paolo, nella Lettera ai Romani poteva dire: “accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi; siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonatevi reciprocamente come anche Dio in Cristo vi ha perdonati; siate dunque imitatori di Dio come figli dilette e vivete nell’amore come Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi in olocausto”. E sempre Paolo, nella Lettera agli Efesini afferma: “Figliuoli cari, per diventare come Cristo dobbiamo saperci abbassare”. Ci vorrebbe una conferenza intera su questo “saperci abbassare”, “saper servire”. Limitiamoci a quel passo del Vangelo in cui Gesù dice ai suoi discepoli: «Come sapete, presso i pagani, i capi fanno sentire il loro dominio e grande è il loro potere, ma non sarà così tra voi: ecco è il contrario. Chiunque vuol diventare grande fra di voi, dovrà essere vostro servitore e chiunque vorrà essere il primo dovrà essere vostro schiavo, sull’esempio del figlio dell’uomo che non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la sua vita in riscatto per la

moltitudine». Questo stile non è paternalismo, ma è servizio: alle volte noi siamo i benefattori che danno e non il servo che serve e s'inchina e s'inginocchia. Il vero atteggiamento della carità è mettersi più in basso che è possibile: è sapere donare».

(Chiari, 5 gennaio 2007. Esercizi spirituali).

VIII STAZIONE: GESÙ CONSOLA LE DONNE DI GERUSALEMME

«... ma ancora di più: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”. Cristo Gesù continua la sua passione in me e io presto, offro a Cristo Gesù la mia umanità perché continui a proteggere i miei fratelli. Questo è un concetto ancora più forte. È Cristo Gesù che si offre; è Cristo Gesù che si immola in me e io gli offro la mia umanità. In ogni Messa avviene questa meraviglia, questo scambio. Gesù è glorioso e nella Messa viene riattualizzato quanto Gesù ha offerto al Padre sulla croce. Ma io non sono glorioso, e nella Messa viene portato, come materia sacrificale, il mio sacrificio, la mia umanità, la mia stanchezza, la mia pena, quello che mi angustia. È Cristo che vive in me, è Cristo che soffre in me. È meraviglioso perché quando si ama, si desidera assomigliare in tutto e per tutto alla persona amata e condividere con lei tutto. Una mamma che sa che il figliuolo sta poco bene non esiterebbe a prendere lei, se potesse, metà della sofferenza del figliuolo per alleggerire il figliuolo. Non le sembrerebbe vero, lo farebbe volentieri e non solo metà, anche tre quarti, anche tutto perché l'amore non conosce confini, l'amore è più grande di ogni sofferenza ed è più forte della morte stessa. Se una mamma potesse morire al posto del suo bambino, lo farebbe volentieri».

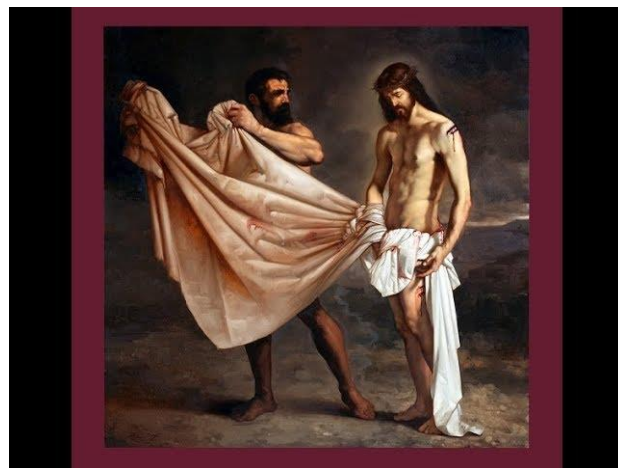
(Breno, 21 giugno 1984. Esercizi spirituali sull'enciclica Salvifici doloris).

IX STAZIONE: GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

«La croce di Cristo, che luce grande getta sul nostro cammino. Il Signore va in cerca con il lanternino di anime che siano capaci di dire: sì Padre! Sì Padre,

nella sofferenza e non ne trova. L'ha detto lui a Santa Teresa d'Avila; l'ha detto Lui a Santa Gemma Galgani, e quando ne trova qualcuna è tutto contento di addossarle la croce e tante croci. Ne approfitta perché ha bisogno di quell'offerta per la redenzione, ne approfitta perché ama così tanto che vuole arricchire di Grazia, di merito e di Risurrezione quell'anima. Perché? “Fratelli amatissimi, repute grande avventura imbattervi in molte tribolazioni perché se con Cristo avete sofferto, con Lui regnerete nella gloria”. Ci dice il primo Papa Pietro e, Paolo: “Nella stessa misura con cui noi abbiamo partecipato alla passione di Cristo, nella stessa misura noi saremo glorificati con Lui”. Noi saremo conglorificati, risorti con lui, conglorificati nella stessa misura. Ancora Paolo: “Perché io possa conoscere Lui, Cristo, e la potenza della sua Risurrezione”».

(Breno, 21 giugno 1984. Esercizi spirituali sull'enciclica Salvifici doloris).



X STAZIONE: GESÙ VIENE SPOGLIATO DELLE VESTI

«Quante volte l'abbiamo detto: solo nell'accettare la volontà del Padre noi realizziamo noi stessi; noi non ci realizziamo seguendo i nostri progetti. Troppe volte noi sentiamo nei giovani e meno giovani dire: “ho bisogno di realizzarmi, sento che non mi sono realizzato”. Noi non ci realizziamo mai così veramente e bene come accettando la volontà del Padre. La realizzazione massima di Cristo è sulla croce; la pienezza della sua missione è sulla croce, compiendo la volontà del Padre. Nella debolezza della sua morte, Egli manifesta la potenza della

redenzione; nell'umiliazione manifesta la potenza e la sua grandezza messianica: Il Salvatore e Redentore di tutto, così la nostra salvezza e la nostra morte. Così, siamo umiliati, siamo schiacciati, siamo emarginati, siamo calpestati, siamo presi a calci, ma nella nostra umiliazione, nella nostra debolezza noi riveliamo il massimo della potenza di Dio che opera in noi e mai siamo così tanto ben realizzati come in quel momento».

(Breno, 21 giugno 1984. Esercizi spirituali sull'enciclica Salvifici dolori):

XI STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE

«Certo, non c'è spazio in questa strategia di rinnovamento per i dubbi, moralismi, per inquietanti sensi di colpa: non si tratta nemmeno di fare dei buoni propositi: c'è questa minuziosità e questa preoccupazione di fare, di mettere a puntino ogni cosa. Basta il piano di Dio che vuole fiducia, vuole amore, vuole abbandono, vuole che io mi butti giù dal decimo piano sapendo che ci sono le braccia di un Padre che mi accolgono e mi sostengono. "Ho detto queste cose, perché in voi sia la mia gioia", ci dice Gesù, e "la vostra gioia sia piena"; per cui la vita divina in me diventa accoglienza libera del suo perdono, diventa trasparente tabernacolo della sua Grazia, della coscienza che Lui ci ama fino al punto da "mandare il Figlio suo Unigenito" a farsi uomo perché possa trovare accanto a me un fratello che è Dio. Se Dio ci ha amati con il dono totale di se stesso, da qui scaturisce non solo il dovere, ma il bisogno, l'esigenza profonda di ricambiare il suo dono con il dono di tutto me stesso, per cui ricambio la frase che Lui mi ha detto: «Tu sei importante per me» dicendogli: «Anche Tu, o Dio, sei importante per me: anzi, il tuo amore mi costituisce persona, mi orienta al fine per cui sono stato creato, comprendo che tu sei più importante di tutto e a te oriento ogni mio desiderio, ogni mio pensiero, ogni mia azione, ogni mio affetto umano. Tu, Signore, mi hai fatto uscire dalla condizione di schiavo e mi fai camminare veramente spedito sulla via, anche se a volte io non ti riconosco. Tu sei l'Alfa, il

principio, l'Omega, la fine: Colui che È, che era e che viene. Tu sei l'Onnipotente».

(Chiari, 29 dicembre 2007. Meditazione natalizia).



XII STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE

Abbandono! Gesù son tuo e m'abbandono tutto a Te. Niente più voglio, niente più desiderio per me. Voglio far tutto per amor tuo.

Pensaci tu. Rinuncio a tutto, anche ai desideri più santi: anche al Sacerdozio, se così, piace a Te. Voglio abbandonarmi tutto a Te.

Niente voglio fare per il mio piacere, per la mia soddisfazione. Niente voglio fare per il Paradiso. Tu solo mi basti; Tu solo sei il mio fine: remoto e prossimo; Tu solo sei il mio desiderio.

Per Te voglio lavorare, sacrificarmi, morire.

Gesù riempi il mio cuore tutto di Te e appagalo col tuo Amore. Per dar gloria a Te, mio Dio e mio tutto.

Gesù Tu solo mi basti e fa che disdegni tutto che non sia Te, unicamente Te.

Gesù, amor mio!

(Immacolata 1946. Il mio libro. Riservato):

XIII STAZIONE: GESÙ VIENE DEPOSTO DALLA CROCE

«E qui ritorniamo a un pensiero già espresso altre volte, ma lo richiamiamo questa sera: non ci

perdiamo nel: “è morto per tutti”; certo che è morto per tutti e nessuno è escluso dalla salvezza. Tutti sono chiamati alla salvezza e per tutti Gesù ha dato la sua vita, per tutti, anche per quel selvaggio perso nella foresta, anzi, più ancora per lui che per me forse. Perché, forse, questo selvaggio si trova lontano e il Signore si fa vicino perché è Padre provvido per tutti, anche per lui: nessuno è escluso dalla salvezza. Però dicevamo: una mamma sia che abbia due figli o ne abbia dieci, ogni figlio è un mondo intero per la mamma e la mamma si rispecchia nel figlio come se fosse l’unico e il benamato e ogni figlio ha un rapporto personale con la madre che è irripetibile perché non si ripete con l’altro. L’altro figlio avrà un altro rapporto, personale, un rapporto così distinto che non si ripete, è un rapporto sempre diverso, un rapporto sempre forte come se quello fosse l’unico e il benamato. Siamo in sette miliardi e ciascuno di noi è un mondo intero per Gesù e quando Gesù muore in croce, nella sua mente di Dio ti vedeva come se tu fossi l’unico e il benamato e per te si donava al Padre con il suo sacrificio fino alla morte in croce. Non poteva fare di più, non poteva fare di più, non poteva. E questa è veramente la prova più grande, e qui è la certezza grande dell’amore di Dio per noi: “In questo sta l’amore, non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”».

(Chiari, 7 maggio 1988, Esercizi spirituali).

XIV STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

«La preghiera del cuore è una preghiera senza parole, una preghiera senza pensieri, una preghiera fatta solo di sentimenti, sentimenti, non di emozione, ma di comunione, di comunione vera e propria. Lui nella preghiera mi dice che è il Signore, che è la Verità, che è l’Amore, che è il Tutto e io nella preghiera cerco di lasciarmi invadere dalla Verità, dall’Amore, da questo Tutto per cui l’interiorità della preghiera, per cui la preghiera personale, quella che si chiama meditazione, diventa molto importante. Ancor di più l’ideale della preghiera è rendere la nostra vita

una preghiera; l’ideale della preghiera non consiste nel fare sempre e fedelmente le pratiche di pietà con il minor numero di distrazioni, ma è trasformare la preghiera nella vita e trasformare la nostra vita nella preghiera, in una preghiera incessante per cui la preghiera del mattino, la preghiera della sera, la preghiera come intendiamo vocale, mentale, diventa il respiro di una comunione, diventa un germe che fruttifica, che cresce».

(Lozio, 3 settembre 1991 – Esercizi spirituali).

Testimonianza di Maria Metelli morta il 2 febbraio 2024 Presenza storica dell’Auxilium



Sono Maria Metelli, nata a Pontoglio il 5 febbraio del ’31, insegnante fino all’84. Io ho conosciuto don Galli, la prima volta, quando è venuto per un triduo a Pontoglio, però non ricordo l’anno. Però so che quella volta l’ho conosciuto perché mi sono confessata: non volevo dire una cosa, ma me l’ha detta a lui, allora siamo andati avanti.

L'ho rivisto alcune volte: lui veniva di frequente a Pontoglio ad aiutare, la domenica o in giorni feriali, in parrocchia. Mio cugino era sacrista, perciò aveva parecchio da fare anche per chiudere ecc... Aveva una figlia handicappata grave, e lui veniva su a salutarla, a trovarla, a salutare i genitori e io ero su perché, insieme con la sua mamma, si cercava di farle fare alcuni movimenti particolari, come appoggi. E lì allora l'ho sentito parecchie volte, anche se era solo un salutarsi e un domandare alla mamma della figlia...

Poi ho insegnato fino all'84 e sono arrivata qui perché una mia collega lo portava a Palazzolo, dove confessava le suore... Quando siamo stati a casa tutte e due contemporaneamente dalla scuola, mi dice: «Dai che andiamo da don Galli a salutarlo». Siamo venute e mi dice: «Allora ti aspetto domani a fare qualcosa, vediamo, ne parleremo». E insieme con Rosanna, un'altra di Pontoglio, che adesso è morta e un'altra signora, non mi ricordo se era di Coccaglio, abbiamo incominciato a venire all'Auxilium. Venivamo al mattino per le otto. Mi aveva chiesto di venire per le sei, ho detto: «No, io vengo per la Messa perché altrimenti non riesco più ad andarci». «Alle otto va bene». Poi lo aiutavamo fino verso le sei di sera. Prendevamo un mezzo, l'uno o l'altro per tornare a Pontoglio. Però abbiamo lavorato bene.

La prima volta che ha riunito il gruppetto in Auxilium, di là, ha presentato un po' il discorso, il lavoro che voleva fare e poi, cosa che mi ha colpito, ha citato i Vangeli dicendo: «**I poveri sono i tuoi padroni... li avrai sempre con te...**». Ha spiegato brevemente e presentato subito il discorso dell'Auxilium. Abbiamo cominciato a venire, inizialmente venivamo al mattino, verso le sette e mezza, per andare a Messa, e poi la sera fin verso le sei. Inizialmente aveva chiesto di venire anche la domenica, ma io detto no, perché era l'unico giorno che mangiavo con i miei familiari. Poi ci ha fatto chiedere, da una signorina della bassa Italia, non mi ricordo più di dove, ci ha fatto chiedere se avessimo voluto fare un gruppo. Però io ero appena uscita da un gruppo abbastanza bruscamente, ho rifiutato. Invece abbiamo cominciato il servizio. Era un pochino difficile qualche volta, qualche giorno parecchio difficile, **però ho sempre sentito la sua presenza di là,**

proprio come se fosse stato presente. Prima di andare venivamo in ufficio, ci dava la benedizione, ci ringrazia in anticipo, andavamo di là... Un'altra volta, un ospite abbastanza giovane, straniero, mi ha insultata con una parolaccia. Io l'ho mandato fuori. Ha mangiato fuori. È venuto da don Galli. Dopo due minuti, don Galli mi chiama. Allora sono venuta qui, non sapevo chi c'era, l'ho incontrato alla porta dell'entrata della chiesa, nel cortile, e mi dice: «Maria, servigli il caffè». Poiché mi aveva chiesto il caffè con una parolaccia, io non ho parlato, ho preso il mio grembiule e gliel'ho messo davanti a don Galli e l'ospite dice: «Vedi, non obbedisci neanche al padre». «Tu hai offeso me non il padre», rispondo. Don Galli non ha più parlato, ha preso mille lire di tasca sua perché andasse a bere il caffè. Io ero contenta perché ci eravamo capiti. E siamo andati avanti...



Scrutava i cuori. La prima volta che sono andata a confessarmi io non volevo dire una cosa, me l'ha detta lui. Poi anche qui, un'altra volta, avevo bisogno di sentire il suo parere, perché era una situazione un po' imbrogliata, però era talmente delicata la mia situazione, e personale, che io non osavo dirla. Però avevo bisogno di sentire il suo parere. Mi sono confessata. Non gliel'ho detta, stavo uscendo, sono arrivata alla porta e mi dice: «**Maria, non è peccato**». Mi ha dato la risposta alla domanda che non avrei mai fatto. Ero contentissima, proprio perché ne avevo bisogno...

Lo vedevo per aria: non nel senso di uno disordinato, nel senso che **comunicava con il Padre**. Tante volte nelle prediche diceva quello di cui ognuno, di cui io avevo bisogno. Io parlo per me: proprio rispondeva alle necessità delle persone. **Viveva in comunicazione diretta con Dio.**

Tante volte quando gli si diceva di qualcuno che aveva bisogno, si raccoglieva. Qualcuno mi diceva: «Si addormenta perché non dorme di notte», «No» rispondevo, si raccoglie per capire, per rispondere. Secondo me era la sua consacrazione, **era molto vicino a Dio, io l'ho constatato.**

Ho parlato di Don Galli, in questa testimonianza perché non solo è vera, ma era necessaria.



Il 26 dicembre 2023 è mancata la sorella del Servo di Dio don Silvio Galli, Maria, mamma di padre Marco (deceduto lo scorso giugno) e di Alberto.

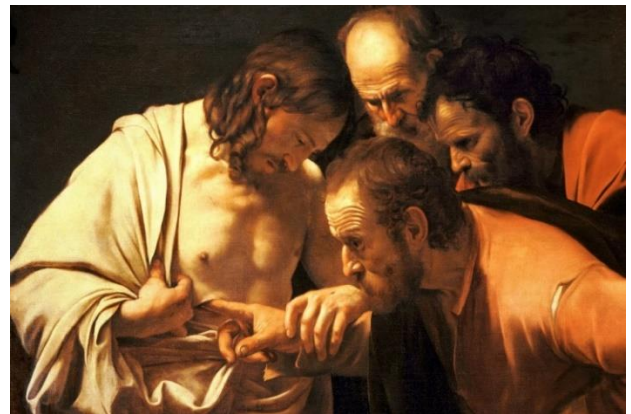
Preghiamo per l'anima della cara defunta e porgiamo sentite condoglianze a tutti parenti.

Che Maria Ausiliatrice e don Silvio accolgano Maria nella pace dei santi.

Santa Pasqua di Resurrezione 2024

Chiediamoci però se, in nome di questo amore, in nome delle piaghe di Gesù, siamo disposti ad aprire le braccia a chi è ferito dalla vita, senza escludere nessuno dalla misericordia di Dio, ma accogliendo tutti; ciascuno come un fratello, come una sorella. Dio accoglie tutti. Dio accoglie tutti.

(Papa Francesco 16 aprile 2023)



A tutti i devoti del Servo di Dio don Silvio Galli giunga l'augurio di una Pasqua ricca di speranza!

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a:

Centro di accoglienza Auxilium

Via Palazzolo, 1
25132 - Chiari (BS)

Centroauxilium1997@libero.it

Tel. 348 7241475

Postulatore Generale delle Cause dei Santi

Sede Centrale Salesiana

Via Marsala 42

00185 ROMA

E-mail: postulatore@sdb.org

